

MISSIONE SALUTE

BIMESTRALE
DI CULTURA
E INFORMAZIONE
SUL MONDO
DELLA SANITÀ

ANNO XXI - N. 1
GENNAIO
FEBBRAIO 2008
Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1,
DCB Bergamo.



*La Famiglia
Camilliana Laica*

**VA' E ANCHE TU
FA' LO STESSO**

L'ACCOGLIENZA

«**M**orire di speranza»: questa espressione descrive la situazione di molti che trovano la morte mentre cercano uno spiraglio di vita migliore fuggendo dai loro Paesi per venire in Europa. Di questo problema se ne parla spesso in televisione e a volte, quando i morti sono tanti, ci sono perfino titoloni che campeggiano sulle prime pagine dei quotidiani. In linea di massima però, quella dei "clandestini" è una strage che si consuma nel silenzio e nella rassegnazione da oltre vent'anni. Sono soprattutto naufraghi, persone che muoiono di fame e sete per gli stenti, o tra le nevi dei valichi alpini. A volte sono disgraziati che trovano la morte chiusi nei doppifondi dei Tir dove si nascondono, o nei vani dei carrelli degli aerei, o schiacciati sotto il carico di navi mercantili.

Le "vittime del mare"

Per chi ha un po' di sensibilità c'è un'impressionante rassegna che fa memoria delle "vittime del mare". Si contano oramai a migliaia le morti documentate e altrettante sono quelle delle persone disperse i cui corpi non sono mai stati recuperati. Ma si tratta di cifre sottostimate. Di poche di queste vittime si conosce il nome: i "trafficienti" si guardano bene dallo stilare le generalità di quanti trasportano clandestinamente e in condizioni disumane. Uno dei tanti trafiletti apparsi il 29 ottobre scorso su un quotidiano, dopo un'ennesima strage, così raccontava: «Nessun rumore che potesse essere sentito, nessuna invocazione che potesse essere ascoltata. Ancora una volta tanti miraggi naufragati in un'ecatombe. Sono numeri da strage quelli degli ultimi due sbarchi clandestini sulle coste del nostro Belpaese le cui spiagge troppo spesso si trasformano in obitori per gente senza nome. Dove la morte si riassume con semplici addizioni: nove naufraghi annegati al largo di Siracusa, in Sicilia, altri sette in Calabria. Senza contare i dispersi, il che significa

morti, ma i cui numeri risultano sempre incontrollabili. Dicono che il mare restituisca tutto, un giorno. La conta dei cadaveri, per il momento, si esaurisce qui». Scarna e succinta descrizione, tragica conclusione di un viaggio intrapreso per cercare una vita migliore. Vite uniche di persone coraggiose, desiderose di un futuro migliore per sé e per i loro familiari perse per sempre. Una statistica che ci riguarda da vicino ci informa che tra il 1880 e il 1920 circa 8 milioni di nostri connazionali hanno lasciato l'Italia per andare in cerca di fortuna altrove. Altri tempi, si dirà, altri esodi. Ma a chi fugge da un inferno si dovrebbe sempre dare accoglienza!

Una storia di ospitalità

Si legge nella Bibbia (Gen 18, 1-8) che Abramo, alle querce di Mamre, dopo aver accolto tre sconosciuti che venivano da lontano - sopraggiunti alla sua tenda -, quasi li costrinse ad accettare la sua ospitalità, facendosi in quattro con la moglie Sara per dare sollievo alla loro stanchezza e andare incontro alle loro necessità. Dopo aver loro lavato i piedi, allestì un pranzo regale con focacce, burro, latte e un vitello ucciso apposta per l'occasione. Una bella storia di ospitalità questa, che fa bene al cuore, che ci parla di Dio e del suo modo di esserci vicino, in un'epoca come la nostra piena di sospetti e di paure. E noi? Noi che accoglienza siamo disposti a dare a chi viene da lontano? Abramo non lo sapeva, ma era Dio che lo stava visitando nelle sembianze di quei tre sconosciuti.

Domenico Fantin



**RIVISTA DEI CAMILLIANI
DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA**

Direttore responsabile: DOMENICO FANTIN

Segreteria: Giovanni Meneghello.

Assistenza tecnica: Editrice VELAR
Via Torquato Tasso, 10 - 24020 Gorle (Bg).

Stampa: Litonova - Gorle (Bg).

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma, lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

COLLABORATORI

Medicina e scienze: Luisa Maddalena Medolago Albani, Agostino Battaglia, Giuseppe Brondino, Antonio Contursi, Carmen Delgado, Valter Gualandri, Maria Grazia Lo Monaco, Giorgio Lumina, Mauro Marasca, Virginio Nava, Piercarlo Salari.

Filosofia, letteratura e arte: Natale Benazzi, Mario Bizotto, Giorgio Conconi, Giorgio Cosmacini, Alessandro Pronzato, Sergio Spini.

Teologia, etica e spiritualità: Angelo Brusco, Teresa Ciccolini, Roberto Corghi, Antonino Rosso, Gianfranco Ravasi, Lorenza Dardanella Tosi.

Attualità, cultura e spettacolo: Raffaele De Berti, Adriana Del Prete, Antonella Galli, Andrea Magnani, Luciano Moia, Franca Mola, Chiara Sabatini, Antonio Sassone, Dimitri Sassone, Marisa Sfondrini, Paola Tettamanzi.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via F. Nava, 31 - 20159 Milano
tel. 02/6951.6156 - **fax** 02/6951.6157
E-mail: redazione@missionesalute.it
Sito: www.missionesalute.it

PUBBLICITÀ: per acquisto spazi pubblicitari:

Redazione Missione Salute
Via Francesco Nava, 31 - 20159 Milano
tel. 02/6951.6155 - **fax** 02/6951.6157

QUOTE D'ABBONAMENTO ANNO 2008

Ordinario Euro 21,00
Sostenitore Euro 50,00
Benemerito Euro 100,00
ESTERO Euro 50,00

Conto corrente postale n. **61408209** intestato a:
Provincia LombardoVeneta - Camilliani
Rivista "Missione Salute" - Via F. Nava, 31 - 20159 Milano

*Iscrizione in data 31.8.1988 al n. 576
del Registro stampa del Tribunale di Milano*



Associata all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Spedito nel dicembre 2007

SOMMARIO

PRIME PAGINE

3 EDITORIALE
L'ACCOGLIENZA
di Domenico Fantin

6 DAL MONDO CAMILLIANO

12 L'OPINIONE
UN EURO
di Lore Dardanella Tosi

ATTUALITÀ

14 L'AMORE
HA BISOGNO DEL PUDORE
di Alessandro Pronzato

16 NATO TRE VOLTE
a cura di Francesca Martini

18 ATTENTI
ALLE RATE!
di Antonio Sassone

20 CENTRALITÀ
DELLA PAROLA
di Sergio Spini

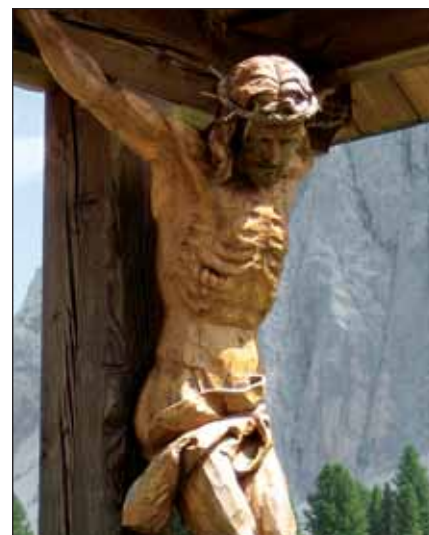
22 «VA' E ANCHE TU
FA' LO STESSO»
di Marisa Sfondrini



*Primo piano
di Paolo Landi
presidente
dell'Adiconsum
(Associazione
difesa consumatori
e ambiente)
(serv. a pag. 18).*



*A monsignor Ravasi,
nuovo Presidente
del Pontificio
consiglio
della cultura e
dei Beni Culturali
della Chiesa
- e collaboratore
della nostra Rivista -
la più sincera
e viva gratitudine
(serv. a pag. 28).*



*Da qualche tempo c'è chi
addossa al cristianesimo tutti i mali,
non risparmiando neppure
il Crocifisso... (servizio a pagina 34).*

FOTOGRAFIE:
Fantin - Meneghello
Archivio Velar
www.icponline.it



In copertina: il buon Samaritano è l'icona della Famiglia Camilliana Laica, un'associazione che riunisce quanti si sentono chiamati ad assistere i malati sull'esempio di san Camillo de Lellis (a pag. 22).

28 LE PORTE DEL PECCATO
di Chiara Sabatini

30 UN'OASI DI PALME
di Adriana Del Prete

32 ROMANTICI, CREPUSCOLARI, DECADENTI...
di Natale Benazzi

34 CRISTIANESIMO SOTTO TIRO
di Mario Bizzotto

36 Presentazione della nuova serie di inserti

I PILASTRI DELLA SALUTE

Ippocrate assiste un paziente colpito dalla febbre (pag. 36).



MEDICINA

49 I SOLITI GRATTACAPI
di Piercarlo Salari

50 RISPETTARE SEMPRE LA TERAPIA
di Franco Zarattini

52 IL RE DEI SALUMI
di Andrea Strata

55 ALLERGIE RESPIRATORIE
di Alessandra Piona

57 IL LINGUAGGIO DEL CORPO
SIDS: LA MORTE IN CULLA
di L. Maddalena Medolago Albani

58 LE NUOVE MALATTIE
GLI INGANNI DEL GIOVANILISMO
di Paola Tettamanzi

60 CALEIDOSCOPIO SANITARIO
a cura di Giovanni Meneghelo

RUBRICHE

65 L'ETÀ EVOLUTIVA
MIO FIGLIO NON PARLA
di Mauro Marasca

67 PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE
LE PATOLOGIE DELLA RELIGIOSITÀ
di Giuseppe Brondino

69 SCIENZA E SALUTE
CONSERVAZIONE DEGLI ALIMENTI
di Antonio Contursi

71 IL GENIO FEMMINILE
A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO
di Marisa Sfondrini



Pettine a denti fini per la rimozione delle uova dei pidocchi (serv. p. 49).



Prick test: l'esame per la diagnosi delle allergie respiratorie (pag. 55).

73 L'ARTE DI INVECCHIARE
L'ESPLORAZIONE DELLE PROFONDITÀ
di Alessandro Pronzato

74 CINEMA
GIORNI E NUVOLE: FRA NEOREALISMO E COMMEDIA
di Raffaele De Berti

75 TELEVISIONE
IL ROMANZO D'APPENDICE NON TRAMONTA MAI
di Raffaele De Berti

76 PER LA BIBLIOTECA
a cura di Giovanni Meneghelo

PENSIERI DELL'ANIMA

79 IN PUNTA DI PENNA
DIVINA CHIRURGIA
di Antonino Rosso

81 PENSIERI SULLE BEATITUDINI
È POSSIBILE ESSERE FELICI?
di Teresa Ciccolini

82 LA PREGHIERA DEL SOFFERENTE
ACCOLTI TRA LE BRACCIA DI DIO
di Gianfranco Ravasi

EXPLORER

37 SALUTE
di Giorgio Cosmacini

Haiti

TRA I PIÙ POVERI DELLA TERRA

Cronistoria della fondazione della Missione camilliana di Haiti: sogni, difficoltà, progetti, realizzazioni. Il desiderio di testimoniare l'amore di Cristo tra i più poveri della terra si è concretizzato. Ora c'è bisogno di molte anime disponibili a lasciarsi coinvolgere...

Tutto è iniziato nel novembre 1994 quando il consultore generale frater Joachin Camara e due religiosi della Provincia Piemontese si sono recati ad Haiti con il compito di studiare la situazione. I tre, andati in avanscoperta per valutare i bisogni primari della popolazione, hanno sollecitato subito un intervento che è diventato operativo la sera del 20 settembre 1995, con l'arrivo all'aeroporto di Port-au-Prince dei primi tre religiosi Camilliani.

Le teste erano piene di progetti e le mani prudevano per la voglia di cominciare a lavorare, ma... poiché non c'era ancora nulla di Camilliano, si chiese ospitalità a un'altra congregazione di missionari per il tempo necessario al reperimento di un alloggio. Qui però le cose si misero un po' male: nessuno poteva garantire loro un tetto. Per i religiosi fu una doccia fredda. Non restava che affidarsi ai santi del paradiso, in concreto alle due sante Terèse (d'Avila e di Lisieux) di cui erano devotissimi.

Le cose cambiano

Come ultimo disperato tentativo si telefona alla presidente della Conferenza Haitiana Religiosi, suor Késta. La religiosa, che a causa del suo ruolo era sempre in giro

per il mondo, questa volta si trovava in comunità pronta ad ascoltare gli sventurati missionari. Suor Késta chiama le Missionarie dell'Immacolata che mettono a disposizione dei religiosi una casetta in affitto nel recinto di un loro grande complesso.

Nel frattempo il vescovo di Port-au-Prince accoglie ufficialmente l'Ordine Camilliano nella sua diocesi, chiedendo ai religiosi di inserirsi come cappellani nell'ospedale *St. François de Sales*, di proprietà della diocesi.

Continua l'avventura

Le difficoltà dell'avvio sembrano finalmente superate: ora si rende necessario consolidare la presenza e imparare il *creolo*, la lingua utilizzata dal popolo. È già trascorso un anno dall'arrivo dei Camilliani e il Paese è teatro di nuove turbolenze e violenze dal punto di vista sociale. Avvicinandosi la data delle elezioni politiche, bande di ubriachi e drogati compiono furti, sparatorie, incendi, posti di blocco... I missionari stessi sono più volte fermati e perquisiti: appartenere a un Istituto religioso non serve per essere salvaguardati. Il fatto poi di essere bianchi è di per se stesso una colpa che accomuna a tutti quelli che nel passato, come ancora oggi,



Qui sopra: ragazzi orfani o abbandonati accolti all'École Saint Camille. In alto: il complesso del Foyer Saint Camille.

continuano a vessare i popoli del Terzo mondo.

Verso la fine del mese di novembre i missionari iniziano il servizio volontario presso la Casa dei moribondi delle Missionarie della Carità di Madre Teresa. Il servizio consiste nell'accompagnare i degenti alla morte con Confessioni, Comunioni, Unzione

degli infermi, oltre a tutti i servizi inerenti la cura e la salute delle persone: eseguire terapie mediche, lavare e imboccare ammalati, tagliare unghie, barbe e capelli...

Il primo Natale ai Caraibi

I mesi di novembre e dicembre 1996 passano in fretta e si arriva al Natale. Dopo



aver donato un po' di gioia ai bambini della bidonville di Nan-Pelé con regalo di un pallone e distribuzione di dolci, i Camilliani iniziano la ricerca di un terreno per avviare la costruzione di una casa per bambini handicappati, sieropositivi e in stato di abbandono.

Finalmente si riesce ad acquistare un terreno sul quale già esiste una casa, in posizione comoda, a quindici minuti dall'aeroporto e a mezz'ora dal centro della città. Con qualche modifica alla casa - che era di recente costruzione - si allestisce una cappella, sei camere da letto e una sala da pranzo. Con l'erezione canonica dell'abitazione di Haïti rilasciata dalla Consulta generale, ora i missionari possono dare inizio alla realizzazione dei loro sogni e progetti. Il primo è la costruzione del *Foyer Saint Camille*, da destinare all'assistenza sanitaria dei più poveri. Si inizia la costruzione nel novembre 1996, e dopo tanti sacrifici il complesso verrà inaugurato il 14 novembre 2001. Le varie costruzioni che lo compongono sorgono una dopo l'altra: dispensario, pediatria, casa per bimbi handicappati e abbandonati, maternità.

Le realizzazioni

Si costruisce anche una casa per i religiosi e i seminaristi. La palazzina è subito occupata da molti giovani: sono studenti che vivacizzano con la loro presenza tutto

il complesso camilliano di Port-au Prince, giovani di età compresa tra i venti e trent'anni che stanno percorrendo la loro strada. Fioriscono così le prime vocazioni camilliane e proprio nel mese di settembre 2007, nella Chiesa del *Foyer* intitolata alla *Madonna della Salute*, verranno ordinati i primi due diaconi ed emetteranno la professione temporanea i sette novizi che hanno terminato l'anno di noviziato, mentre altri quattro lo inizieranno il 14 settembre.

Oramai dopo i tempi difficili siamo già arrivati all'oggi. I componenti la comunità camilliana subiscono, nello scorrere del tempo, vari avvicendamenti. La comunità, che fa parte della Provincia Piemontese, è composta da tre religiosi. Con loro anche una straordinaria presenza femminile, Maddalena (chiamata da tutti Madda), ex insegnante torinese, incardinata nell'Ordine camilliano. A fianco della comunità camilliana (indipendenti anche se confinanti) tre religiose *Ministre degli Infermi*, che lavorano fianco a fianco con i Camilliani, a contatto con mamme e bambini.

Da diversi anni il *Foyer* funziona a pieno ritmo ed è composto da: un ospedale pediatrico con 60 posti letto; un centro nutrizionale con 40 posti letto; un dispensario completo di ambulatori, laboratorio, radiologia, ecografia, gabinetto dentistico, farmacia, palestra per la fisio-



Jérémie: padre Massimo Miraglio, maestro dei novizi, con sette giovani che hanno professato nel settembre scorso.

rapia. Lungo gli anni l'ospedale si è dotato di una sala operatoria e di una sala parto, con relativi reparti di chirurgia e maternità. La vecchia casa padronale è divenuta nel frattempo casa-famiglia per bimbi abbandonati e handicappati gravi, denominata: *Foyer Bethléem*.

Profési verso il futuro

Grazie all'aiuto di tanti benefattori, si è potuto realizzare un altro grande sogno, quello dell'*École Saint Camille*, un edificio con aule scolastiche, uffici, nonché una parte adibita a convitto per tutti quei ragazzi orfani o abbandonati che non possono permettersi di frequentare le scuole pubbliche a pagamento. La nuova scuola, che ospita già più di 410 bambini, garantisce a tutti libri di testo, materiale scolastico e un pranzo quotidiano, cosa non da poco in un Paese dove, quando le cose vanno bene, si riesce a malapena a mangiare a giorni alterni.

Fortunatamente i missionari non sono soli: sono accompagnati da tanti volontari che prestano generosamente

la loro opera per lunghi periodi. Così possono continuare a sognare. Dopo la costruzione dell'*École Saint Camille*, ora pensano di realizzare una Scuola professionale per dare ai giovani la possibilità di acquisire non solo una cultura di base, ma anche un lavoro che possa garantire un futuro dignitoso a quanti abitano questo bello ma sfortunato Paese.

Da ultimo, nel mese di giugno del 2006 la Delegazione camilliana di Haïti ha aperto a *Jérémie*, piccola città che si trova al sud del Paese, quasi inaccessibile via terra e per questo salvaguardata dalla deforestazione che ha interessato le altre zone dell'isola, una nuova casa per il noviziato intitolata a *Notre Dame du Perpétuel Secours*.

Altre realizzazioni sono: la *Famiglia Camilliana Laica*, composta da una trentina di persone che visitano i malati a domicilio, e il progetto *Santé communautaire* che forma operatori sanitari e li invia sul territorio per la medicina di base.

E il sogno continua...

a cura di **Domenico Fantin**



LA "SCUOLA INFERMIERI PROFESSIONALI" DI LOTUNG

Il 14 luglio 2007, solennità di san Camillo, alla Scuola Infermieri professionali di Lotung - complesso completamente nuovo inaugurato nel dicembre 2006 e diretto dai Missionari camilliani - è stata benedetta una statua di san Camillo in marmo di Carrara - opera dello scultore italiano Adriano Ciarla - che rappresenta il Santo nell'atto di trasportare un malato.

Posta dinanzi a un nuovo fabbricato, la scultura con il suo piedestallo è alta quasi tre metri. Il fabbricato di cinque piani (due piani dedicati a biblioteca e tre a dormitorio per le infermiere) è stato ultimato lo scorso mese di maggio 2007 e con il prossimo semestre potrà ospitare 380 studentesse (tutte le allieve hanno come *training* di istruzione l'obbligo della vita in comune per almeno un anno). L'edificio è stato intitolato alla memoria di padre Giuseppe Dalla Ricca. Le altre costruzioni che compongono il complesso scolastico infermieristico comprendono: un edificio centrale con uffici e sale raduni, dedicato a padre Igino Melato, e un edificio di 5 piani con le aule scolastiche intitolato a padre Antonio Crotti, in onore dei primi missionari camilliani che hanno calpestato il suolo dell'isola.

Nei primi giorni dello scorso mese di luglio del 2007 è stata posta anche la prima pietra per la costruzione di una grotta alla Vergine di Lourdes. Orneranno la grotta una statua della Madonna in marmo di Carrara, opera dello scultore Nicolas Jean Viry, e un altare in marmo rosso di Verona donato dalla Ditta Fratelli Testi, sempre di Verona (Italia).

Una lunga storia

La prima Scuola per Infermieri Professionali era sorta a Lotung (Taiwan) nel 1964 accanto al *St. Mary's Hospital*, motivata dalla necessità di preparare personale qualificato per gli ospedali dei missionari. Aveva subito incontrato il favore non solo delle istituzioni cattoliche, ma anche di quelle governative. Primo complesso cattolico di questo tipo, ha dato la possibilità a numerosi religiosi di ottenere qualificazioni professionali in un ambiente serio e rigorosamente etico. Un grande numero di infermiere diplomate, formate annualmente alla Scuola camilliana, lavorano all'estero in rinomati ospedali dell'America, della Germania e del Giappone. La Scuola costituisce tuttora un Ente morale a sé ed è regolata da norme fissate



In queste foto: benedizione della statua di san Camillo; nuovo fabbricato per le infermiere professionali e allieve durante le attività scolastiche.

dal ministero dell'Educazione. Gran parte delle allieve fa poi tirocinio presso il *St. Mary's Hospital* di Lotung.

Esigenze sempre nuove, di personale infermieristico

competente e qualificato e di attrezzature moderne, hanno portato nel tempo a pensare a nuovi spazi e nuove realizzazioni per assecondare le aspettative di una società sem-



pre in evoluzione. Ecco allora l'impegno dei Missionari concretizzatosi nella costruzione di un nuovo complesso all'avanguardia (inaugurato nel dicembre 2006) e di altre costruzioni in fase di realizzazione.

Attività didattiche

Con l'inizio del nuovo anno scolastico 2007/2008, ai corsi specialistici di infermieristica, maestre d'asilo e informatica, verranno aggiunti altri due corsi di cinque anni ciascuno per estetica e dietetica. Attualmente le studentesse iscritte sono 1.147, ma presto dovrebbero raggiungere le 1.500 unità e nel giro di tre anni arrivare a 2.000 unità. Per questo urgono nuovi ambienti per attività didattiche, religiose e sportive. Subito occorre almeno un altro edificio di sei piani (già in costruzione) per aule scolastiche e sale conferenze, che si spera di poter inaugurare entro la fine dell'anno 2008, da intitolare alla memoria di frater Marcello Caon, insigne esempio di religioso fedele e caritatevole.

Da sottolineare come negli ultimi tempi anche i ragazzi hanno iniziato a iscriversi alla Scuola infermieristica, scuola da sempre riservata esclusivamente al sesso femminile. Secondo le leggi locali bisognerebbe inoltre trovare spazio per una palestra e altre attività ludiche. Si

sta studiando come realizzare il progetto nel rispetto delle leggi statali.

Istruzione religiosa

Per tutti gli studenti del primo anno, come materia scolastica (con relativo esame) è stata inserita un'ora di lezione settimanale dedicata alla vita e allo spirito di san Camillo, non solo per far conoscere la grandezza del personaggio, ma anche per presentare alcuni valori disattesi dalla società moderna. Così viene più naturale vivere in modo speciale le feste di Natale, Pasqua, dell'Infermiera, di san Camillo e di Maria Immacolata (festa annuale della Scuola).

Oltre alle attività di cui sopra, tutti gli studenti devono svolgere anche qualche attività extra scolastica: sport, danza, musica...

Il sottoscritto è responsabile di un gruppo - con più di cinquanta partecipanti - denominato: "Grano di senape", di chiara intonazione cristiana, che ha come fine conoscere il Vangelo e i conseguenti valori della vita.

Non è facile ottenere in poco tempo conversioni alla religione cristiana, ma l'esperienza dice che o nel proseguo degli studi all'università, o in altre circostanze della vita, parecchie persone potranno avvicinarsi alla Chiesa e fare scelte fondamentali per la loro esistenza. Non bisogna dimenticare che gli studenti cattolici nell'isola di Taiwan sono solo il due per cento di tutta la popolazione. Tra le studentesse che frequentano i corsi, c'è un buon numero di Aborigene (la maggior parte sono giovani cattoliche o protestanti). Purtroppo le loro possibilità economiche sono assai limitate e quindi ci si adopera al meglio per poterle aiutare e sostenere.

Il lavoro come si può notare è grande, ma anche le soddisfazioni, quando si opera per il Regno dei cieli, non mancano. E nemmeno la benedizione di san Camillo de Lellis. **Felice Chech**



ST. MARY'S HOSPITAL: IN MEMORIA DEL DR. JOHN JANEZ

Il St. Mary's Hospital, complesso sanitario sorto nel luglio del 1952 a Lotung (Taiwan), ha alle spalle una lunga storia. Si è sviluppato gradatamente negli anni, ma la vera modernizzazione è iniziata solo nel 1982 quando, per rispondere alle necessità impellenti della gente, si è dato il via alla costruzione dell'edificio **M** (di 6 piani). Nel 1990 veniva terminato anche l'edificio **S** di 11 piani, il più noto nell'iconografia camilliana di Taiwan. Fra i due edifici rimaneva però ancora in funzione una costruzione di 3 piani che era stata inaugurata nel 1967.

Dieci anni or sono, per poter dare una visione unitaria al complesso sanitario e completarlo nelle strutture carenti, si era pensato a un ulteriore ammodernamento, rimpiazzando la vetusta costruzione di 3 piani - che si presentava oramai insufficiente e con importanti servizi sacrificati in spazi angusti (Pronto Soccorso, reparto radiologico, laboratorio, Terapia intensiva, reparto dialisi...) - con un edificio più moderno.

I lavori erano stati richiesti ai missionari sia dal Go-



Sopra: busto del dr. Janez. In alto: taglio del nastro del nuovo fabbricato.

verno, sia dalla popolazione che necessitava in particolare di un "Hospice". Tutto questo e altro ancora era stato incluso nei progetti del nuovo edificio che si sarebbe dovuto costruire.

Ma per poter dare il via al progetto bisognava superare una grossa difficoltà: come reperire i finanziamenti per la costruzione? Si è così pensato di sensibilizzare la popolazione di Taiwan facendo leva sui sentimenti, e padre Felice Chech si è incaricato di



Sopra: il nuovo padiglione del St. Mary's Hospital. A sinistra: i familiari del dr. Janez con mons. Anton.

portare avanti l'“impresa”.

Bisogna riconoscere che la risposta della gente - di quella residente nella Contea di Ilan dove sorge l'ospedale e delle persone che dalla zona in questione si erano trasferite altrove - è stata eccezionale, anzi è stata superiore ad ogni previsione e a ogni più rosea aspettativa.

Circa 80.000 sono stati i benefattori che con la loro partecipazione hanno contribuito a raggiungere la somma necessaria alla costruzione. I più hanno motivato il gesto come riconoscenza verso i Camilliani che lavorano nell'isola da 55 anni, ma anche

in ricordo del Dottor Janez che dal 1952 al 1990 (anno della sua morte) aveva lavorato al St. Mary's Hospital dando con amore il meglio di sé, apprezzato come chirurgo scrupoloso oltre che come cristiano caritatevole e dedicato al servizio dell'ammalato. Da qui l'intestazione del nuovo edificio al compianto collaboratore, il “Dr. John Janez building”. Un busto in bronzo, donato dalla sua città natale Lubiana, è stato posto all'ingresso dell'ospedale.

Il 14 luglio 2007, festa liturgica di san Camillo e 50° anniversario della fondazione dell'ospedale, con grande

solemnità è stato inaugurato il nuovo padiglione del St. Mary's, alla presenza del Presidente dell'Assemblea legi-

slativa di Taiwan Sig. Wang Cin-ping, del Vicario di Lubiana (giunto dalla Slovenia) Mons. Anton Jamnik, del parroco del paese natio del dr. Janez - don Giuseppe Grebeng - e di due pronipoti. Presenti anche i rappresentanti Camilliani provenienti dalle Filippine e dalla Thailandia, oltre a numerosi ospiti. Dopo una breve cerimonia nella mattinata al cimitero dinanzi la tomba del dottor Janez, nel primo pomeriggio taglio del nastro all'entrata del nuovo fabbricato, dove è stato posto il busto in bronzo del dottore: ha benedetto la statua il vescovo Anton assistito dal vicario di Taipei Chung An-chu e dall'incaricato degli affari della S. Sede Mons. Ambrose Madtha.

Fatta una visita alla struttura del nosocomio, è seguita una solenne concelebrazione nella grande sala (450 posti a sedere) e la cena per gli ospiti e il personale dell'ospedale (620 persone). Per la gioia dei convenuti la giornata si è conclusa con un intrattenimento alle 19,30.

Giovanni Rizzi

“IL GESTO COMPASSIONEVOLÉ”

È questo il suggestivo titolo dato all'incontro che si è tenuto il 6 e 7 ottobre 2007, nella casa di spiritualità di Mottinello di Rossano Veneto, organizzato a cura della *Famiglia Camilliana Laica* e della Provincia Lombardo Veneta dei Camilliani. Con la presenza di padre Jesus Maria Ruiz, consultore generale e nuovo Assistente centrale della *Famiglia Camilliana Laica* hanno partecipato all'incontro circa 70 persone: religiosi camilliani, appartenenti alla Famiglia Camilliana, volontari e simpatizzanti.

Il “gesto compassionevole” si riferiva - ovviamente - a quello del buon Samaritano

nella nota parabola evangelica (Lc 10,25-37). La stessa parabola è stata oggetto della lectio divina affidata a padre Pierpaolo Valli, con la quale si è aperto l'incontro.

Nel pomeriggio è stata la volta della relazione, anch'essa con un titolo suggestivo: “Dal convegno di Verona al quotidiano: come il laico può testimoniare la speranza”, affidata alla dottoressa Giovanna Ghirlanda, direttore medico del Policlinico-Azienda Ospedaliera di Verona.

La dottoressa Ghirlanda ha ricordato come nel convegno ecclesiale di Verona, celebrato nell'ottobre 2006, sia ancora una volta emersa - a



Qui sopra: l'assistente centrale padre Ruiz. In alto: casa di Mottinello. A destra: sala riunioni. Sotto: l'affiliazione di Giorgia e Serafina.



bilità - discernimento e dialogo - pastorale, per i lavori di gruppo che hanno concluso la prima giornata.

Il giorno successivo si è aperto con l'intervento di padre Vittorio Paleari, superiore provinciale della Provincia Lombardo Veneta, che ha insistito in modo particolare - per ovviare alle difficoltà rilevate nei rapporti tra laici e religiosi - sulla necessità della preghiera comune come fondamento della relazione con il Signore, ma anche con gli altri fratelli e sorelle.

Dopo la solenne concelebrazione eucaristica, durante la quale è avvenuta l'affiliazione alla *Famiglia Camilliana Laica* di Giorgia e Serafina (ed il pranzo), l'incontro si è concluso con un intervento della presidente per la Provincia lombardo-veneta: Rosabianca Carpenè. Anche la presidente ha molto insistito sulla necessità della formazione specifica e permanente. Ha inoltre ricordato alcuni impegni futuri, tra cui l'assemblea mondiale della *Famiglia Camilliana Laica* che si terrà a Mottinello dal 21 al 26 aprile 2008.

Marisa Sfondrini

più voci ed in molti modi - la fiducia nel laicato. Ovviamente seguendo le direttrici che il convegno stesso ha fornito, direttrici che si possono riassumere in due sostantivi: discernimento e formazione.

Come tradurre allora il convegno nel quotidiano per chi opera a contatto con la sofferenza umana? Secondo i parametri della fragilità umana (che era fra l'altro uno degli ambiti in cui si è espresso il convegno) che assume molti volti. Sempre la Ghirlanda ha dato anche una traccia su tre temi: correspon-



UN EURO

La vidi mentre iniziavo a rallentare in vista di un semaforo rosso. Si stava dirigendo verso l'auto ferma davanti a me e il suo passo era stanco, paziente e, insieme, determinato, come chi, pur consapevole di compiere un'azione che gli porterà solo dolore, si appresta comunque a compierla, pressato dalla necessità.

Non doveva avere più di sedici anni. Era piccola, minuta e - almeno mi sembrò a un primo sguardo - molto bella. Così, scarmigliata e vestita senza cura, aveva un non so ché di felino, che sembra-

va isolarla da ciò che la circondava, non diversamente da come un animale selvatico riesce a determinare, semplicemente con lo sguardo, il confine invalicabile che sussiste tra lui e noi.

Sensazione sgradevole

Mentre tendeva la mano armata di un lavavetri verso il parabrezza della macchina che mi precedeva, mi imposi di controllare, quando fosse giunto il mio turno, l'ira che sovente mi assale per la prepotenza con la quale, quasi sempre, mi si vuole imporre un servizio non richiesto.

Decisi, dunque, di difendermi dal sopruso senza perdere le staffe.

Come previsto, la ragazza si avvicinò alla mia auto ormai ferma e, senza consultarmi, allungò il braccio e mi imbrattò il vetro con acqua e sapone. Urlai un "no"! che non ammetteva replica e mi si contemporaneamente in funzione il tergicristallo, così da impedirle di continuare.

La ragazza capì perfettamente. Senza guardarmi, strinse le labbra e con le sopracciglia aggrottate ripulì puntigliosamente il tratto di vetro ancora imbrattato, quasi a significare che il suo gesto, lungi dal volermi provocare, era stato compiuto allo scopo di favorirmi, ma se io proprio non lo volevo, lei era disposta a cancellare fino al-

l'ultima traccia il favore che io avevo rifiutato. Con quel gesto inconsapevolmente salvava la sua dignità.

Una ferita da rimarginare

Quanto a me, trovata una moneta da un euro, abbassai il finestrino e gliela porsi con un sorriso. I suoi occhi, spostandosi dalla moneta alla mia persona, furono attraversati da un'espressione di sorpresa. Prese la moneta e sorrise a sua volta, allo stesso modo in cui, quando qualche situazione giunge a dimostrarcene di aver mal giudicato una persona, proviamo un senso di sollievo e le siamo grati per aver dimostrato il nostro errore, risparmiandoci in tal modo una delusione.

La ragazza si allontanò, tornando al suo posto presso il semaforo. Comparve il verde e io ripartii. Ma uno stimolo imperioso mi indusse a voltarmi verso di lei. Camminava ancora, dandomi le spalle. Poi, lentamente, voltò il bel viso nella mia direzione quasi cercandomi con gli occhi. Lo fece con ritrosia, palesemente, vincendo una resistenza interiore. Quando i nostri sguardi si incrociarono, lessi nel suo il timore di una disillusione, come se la mia indifferenza verso di lei avesse avuto il potere di ferire una volta di più la sua fede nel prossimo.

La pace riconquistata

La salutai con la mano, sorridendole con complicità. Si aprì allora in un sorriso appassionato, pieno di calore e di gratitudine, consapevole in quell'attimo - ma in quell'attimo soltanto - che oltre a una moneta da un euro le avevo regalato anche la mia amicizia e soprattutto, insieme a questa, la conferma che la sua fede nel prossimo continuava ad essere ben riposta.

Alzò a sua volta il braccio a salutare, ma già il traffico mi portava via e il messaggio di quegli occhi già abbandonava i miei, scendendomi indebilmente nel cuore.

Lore Dardanella Tosi

L'AMORE HA BISOGNO DEL PUDORE

Negli articoli dedicati alla perdita del senso del pudore, quale appare con manifestazioni preoccupanti nella società d'oggi, abbiamo trascurato la pornografia. Non si tratta di dimenticanza ma di una scelta precisa, perché qui il discorso appare fin troppo scontato.

Monique Selz, nel suo stimolante saggio: *Il pudore, un luogo di libertà* (Einaudi), osserva: «La messa a nudo dei corpi e la loro ostentazione sui *media* portano ad affrontare anche la questione della pornografia, modello stesso della comunicazione per immagini e senza parole... Mostrare oggi, in nome della libertà dei costumi, i corpi e l'intimità, con il pretesto che ieri era ipocrita volerli nascondere, porta al regno dell'ostentazione, al sempre maggiore scollamento fra una sessualità vissuta sempre più precocemente e una maturità affettiva sempre più tardiva (in quanto si direbbe che amore e sessualità non abbiano più legami fra loro), a un'estetica in cui si afferma il trionfo della pornografia mentre la chirurgia plastica sostituisce la ricerca identitaria».

Pudore e amore

Tradotta in soldoni, l'ultima espressione vuol dire che, invece di preoccuparsi di essere, di ritrovare se stessi, ci si preoccupa esclusivamente di apparire. Certa pubblicità sfacciata, da cui non possiamo difenderci, appartiene al campo della pornografia e incoraggia il "voyeurismo".

Resta da osservare che il pudore va manifestato soprattutto nel campo dell'amore. Non c'è amore vero che non sia accompagnato dal pudore. E più l'amore è grande, più dev'essere gran-

de il pudore che lo avvolge.

Mai come in tema di amore soccorre l'immagine della testuggine di cui abbiamo parlato in un articolo precedente. Si tratta di ritirarsi nel proprio spazio privato, non perché ci si vergogna di esprimere i propri sentimenti, ma perché quei sentimenti sono talmente belli, delicati e preziosi - oltre che profondi - che rischiano di venire sciupati da una "esposizione" esteriore indiscreta.

Quando vedo certe insistite effusioni amorose esibite in pubblico, davanti a tutti (sulla panchina di un parco, su un muretto, per strada, perfino in aereo, incuranti del passeggero che sta accanto), non posso fare a meno di pensare: «Peccato "sciupare" questa realtà così bella, banalizzarla, involgarirla...». Bisognerebbe renderci conto che lo sguardo altrui finisce inevitabilmente per offuscare, oserei dire profanare l'amore.

Qui il verbo più significativo, oltre che "nascondere", "ritirarsi", potrebbe essere "trattenersi".

Il linguaggio dell'amore

Anche il linguaggio sull'amore deve essere caratterizzato da un senso del pudore. Un esempio positivo è quello offerto da papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica: *Deus caritas est*.

L'ha posto in evidenza la pastora battista Lidia Maggi in un saggio apparso nel volume collettivo: *A proposito*

di Dio è amore (Paoline). Dopo aver rilevato che il pudore non va confuso con la vergogna, osserva: «...Il Pontefice evoca la bellezza dell'amore erotico nella coppia e si ritrae discretamente. Non entra nel talamo degli sposi. Benedice e conferma come divino il dono dell'amore; poi fa silenzio. Un silenzio particolarmente apprezzato in un'epoca che confonde il parlare, il disquisire dell'atto amoroso, con la libertà sessuale. Paradossalmente è proprio il pudore che offre zone franche e tutela la coppia con i confini della discrezione.

«Non si entra nella camera da letto degli sposi. Dio si ritira dopo aver creato la sessualità umana (Gn 2,21-24). Dopo aver presentato la donna all'uomo, esce di scena. Sono soli, l'uomo e la donna. Nessuno sguardo indiscreto disturba la loro intimità. Nessuna parola estranea si fa sentire. Solo parole appassionate, piene di stupore. Parole che risuoneranno di nuovo nel *Cantico dei Cantici*. È il linguaggio dell'amore: "Questa sì! È osso delle mie ossa e carne della mia carne" (Gn 2,23). Dio ha creato la sessualità, eppure quando l'uomo e la donna parlano la lingua dell'*eros*, egli rispetta la loro intimità. Ecco perché probabilmente nel *Cantico dei Cantici*, il libro dell'amore, Dio non viene nemmeno menzionato! Il silenzio è uno degli spazi di libertà da rivisitare in una riflessione sulla

«Dopo aver presentato la donna all'uomo, Dio si ritira, esce di scena...».

sessualità... La relazione, sia con Dio che tra gli umani, si nutre soprattutto di intimi silenzi».

Una parola oltraggiata

Dobbiamo costatare che lo stile "discreto" di Benedetto XVI rappresenta un'eccezione nella società d'oggi, dove imperversano moralismi "sguaiati". L'amore è una parola oltraggiata, umiliata. Non mi riferisco solo a certo linguaggio sboccato, volgare, da cui non sappiamo più come difenderci. L'amore è an-





che una parola profanata dall'abitudine, dall'eccessiva disinvoltura con cui viene impiegata, dall'uso improprio che se ne fa. Questa parola finisce così per perdere la sua sacralità e apparire l'ogora, quasi irriconoscibile.

Dovremmo impegnarci a raccattarla quale tesoro prezioso. Soprattutto non sconsacrarla con le troppe chiacchiere, più o meno devote, più o meno devote. Non renderla opaca con la faciloneria. Ma trattarla con rispetto e cautela, custodirla in un cuore purificato, vigilato da labbra restie ad aprirsi.

Il grande pittore Marc Chagall sosteneva che tutto, nella nostra vita e nel mondo,

cambierà se noi "senza vergogna" pronunceremo la parola amore. Ma, per arrivare a quel "senza vergogna", quale aspro cammino di purificazione bisogna percorrere...

Pudore anche nel dono

Parlando del pudore abbiamo richiamato più volte l'immagine della testuggine che si rinserra nel proprio guscio protettivo. Il pudore, tuttavia, non può ridursi a salvaguardare una proprietà "innataccabile". Sarebbe una visione negativa, riduttiva e sostanzialmente egoista. Anche quando la testuggine si ritira nel proprio carapace, è pur sempre in attesa dell'al-

tro. Il suo atteggiamento non è esclusivamente difensivo, ma anche di apertura e disponibilità al dono. Resta il fatto, però, che pure il dono dev'essere discreto, non esibito, non chiassoso.

L'amore dato all'altro non è una sottrazione, ma fa riferimento a un'aritmica particolare, per cui più do e più ho. Il dono non mi impoverisce, ma arricchendo l'altro arricchisce anche me. A questo proposito è bene ricordare le parole che Shakespeare mette in bocca a Giulietta: «Più a te ne concedo / più ne possiedo, perché l'uno e l'altro / sono infiniti».

Parlando di dono, tuttavia, non bisogna pensare esclusivamente a cose che si danno. Il vero dono è il dono di sé. È possibile donare tutto ciò che si ha, senza mai donare ciò che si è. In tal caso il dono è parziale, insufficiente.

Il dono di sé, per essere veramente tale, è incondizionato, non pretende il contraccambio, è all'insegna della più assoluta gratuità.

"...Senza rivelare il proprio nome"

Su questo tema ha scritto pagine stupende F. Nietzsche. In: *Aurora*, ad esempio, osserva: «È ingeneroso far sempre la parte di colui che dà e che dona, e mostrare il proprio viso! Bisogna dare, invece, e donare, senza rivelare il proprio nome e il proprio beneficio».

Ma è soprattutto in: *Così parlò Zarathustra*, che Nietzsche medita sul pudore che sempre deve accompagnare il dono. Sostiene che questa è la cosa più difficile: «Chiudere per amore la mano che si è già aperta e, nel donare, conservare il pudore». Insiste: «Il pericolo di colui che sempre dona è di perdere il pudore».

Soprattutto in *Ecce homo* il filosofo prende a bersaglio quegli individui "compassionevoli", i quali «perdonano facilmente il pudore, il rispetto, la delicata sensibilità della distanza». Nel donatore ci può essere invadenza. E così, il dono fatto senza pudore finisce per umiliare colui che lo riceve, provocandone la vergogna.

Commenta lo studioso Franco Totaro: «Chi dona con pudore nega se stesso, mentre chi dona senza pudore nega il beneficiario del dono. Il pudore è l'atto di ritrarsi del dono per non rovesciarlo in beneficio per se stesso». Tutto ciò è profondamente evangelico.

Purtroppo ci sono cristiani incapaci di un amore, di una carità disinteressata. Dichiarano di fare del bene agli altri, ma in realtà ciò che perseguono, forse inconsciamente, è fare del bene a se stessi. Sta in ciò la loro mancanza di pudore.

Alessandro Pronzato

Un'incredibile avventura



Storia di un giovane di nome Salvatore con tanta voglia di vivere. Mentre pieno di vita un giorno correva in motorino, fu travolto all'improvviso da un'auto. Di colpo per lui fu il buio. Da allora vive paralizzato e ha deciso di raccontare la sua storia per invitare i ragazzi a riflettere prima di compiere una bravata.



NATO TRE VOLTE

Il fiore dell'agave è il titolo di un libro scritto da una persona che ha subito una terribile sventura. Questa persona si chiama Salvatore Conese, il protagonista della vicenda, che ci racconta la sua storia dalla quale emerge come sia veramente "nato tre volte": la prima, dopo un incidente col motorino a 17 anni; la seconda, dopo un volo da una stanza del secondo piano dell'ospedale dove era ricoverato; la terza, dopo una vasta emorragia seguita da una peritonite che stava portandolo al Creatore. Vive completamente paralizzato, assistito dai suoi cari.

Salvatore, come nasce questo tuo libro?

«Questo libro nasce dalla voglia di portare a conoscenza di tutte le persone la mia brutta esperienza e di dare ai giovani un insegnamento, se me lo posso permettere».

È la storia della tua vita e da subito si capisce che è sta-

ta una vita difficile. La data più importante risale a quando avevi 17 anni: quello è stato il momento in cui sono iniziate le tue difficoltà. Ci puoi raccontare che cosa è successo?

«È successo che un bel giorno d'estate, e precisamente il 29 luglio del 1990, io mi trovavo a bordo di un ciclomotore. Sul tardo pomeriggio mi avvio per andare a comprare un pacchetto di sigarette, le classiche sigarette dei ragazzi... Proprio come quando il fumo ti uccide... Con me ci ha provato, ma non è riuscito! Viaggiamo, ripeto, a bordo del mio motorino sulla strada principale, quando da una strada secondaria è uscita una macchina senza dare la precedenza... L'urto è stato inevitabile, e mi sono ritrovato sbattuto dall'altra parte della strada, mentre lui è scappato».

Da lì è iniziato il tuo calvario.

«Sì, è iniziato il mio cal-

vario perché per circa un paio d'ore ho dovuto rimanere sull'asfalto prima che arrivassero i soccorsi. Quando poi i soccorsi sono arrivati, io ancora ero un po' vigile, ma appena mi hanno caricato sull'autolettiga, dopo neanche dieci metri di strada sono entrato in coma irreversibile con elettroencefalogramma piatto».

Questa è la prima vicenda che segna la tua vita. Ma a questo primo episodio, ne segue un altro ancora più devastante.

«È vero. Infatti dopo una ventina di giorni dal primo incidente - già di per sé molto devastante perché ho subito un coma -, appena superato questo è subentrata un'emiparesi a tutta la parte destra del corpo che non mi permetteva di mettermi in piedi da solo, perché se l'avessi fatto sarei crollato per terra... Ebbene, dopo 20 giorni dal primo incidente, in seguito alla somministrazione di



un'iniezione intramuscolare (un sedativo, mi disse l'infermiere) e lasciato da solo, incustodito, non si sa come sia potuto accadere che io mi sia alzato dal letto dove ero adagiato e, fatto una decina di metri del corridoio, sia entrato in un'altra stanza e mi sia buttato dalla finestra dell'ospedale dove ero ricoverato,



Qui sopra: Salvatore Conese in carrozzina. A sinistra: con i genitori Teresa e Michele. Sotto a sinistra: con Pino, il suo angelo custode.

facendo un volo di 17 metri».

Ma ti sei salvato!

«Anche lì c'è stata la mano di Gesù che ha ammortizzato il colpo, perché sono atterrato sul cemento e non so come sia stato possibile essere ancora qua».

Da allora a oggi tu vivi praticamente bloccato su questo letto o in carrozzina.

«Sì, il maggior tempo della giornata lo passo a letto. Mi alzo poche volte non perché non abbia voglia di alzar-

mi, ma per problemi logistici della casa. Per evitare di essere di peso, cerco di dare fastidio il meno possibile».

È forse per non dare fastidio ed essere d'aiuto in famiglia che nasce Il Fiore dell'Agave?

«È per non chiudermi in me stesso che ho pensato di scrivere, oltre che per liberarmi dal peso che mi portavo dentro fin dal mio primo incidente».

Io ho letto il libro e vi ho

trovato dei passaggi duri, soprattutto dopo il primo e il secondo incidente, quando non accetti quanto ti è successo. Credo che chiunque si sarebbe espresso come te, trovandosi nelle medesime condizioni. Cosa ti ha aiutato?

«Mi ha aiutato innanzitutto la fede, perché senza spiegarmi a Gesù Cristo non avrei avuto la forza di reagire, di combattere, di andare avanti. Ma mi ha aiutato molto anche la mia famiglia che mi è stata vicino e non mi ha mai abbandonato».

Tu hai combattuto con la morte: sei nato tre volte, hai detto tu stesso. Qual è adesso la tua paura?

«La mia paura è l'abbandono, cosa che dai miei familiari non capiterà mai. Però quando mi trovo solo la paura - come si dice - sale, brutti pensieri mi vengono alla mente e so che c'è anche questo fattore da tenere in conto».

La tua è una storia che ha coinvolto molte persone. Forse per cercare un aiuto?

«Molte persone, anche di quelle famose, mi hanno accolto bene. Ma qualcuno è stato, diciamo tra virgolette, non proprio sincero perché davanti magari ti diceva una cosa e poi, chiusa la porta, si è comportato come tanti al-

tri... Ma non fa niente. Quando qualcuno ti promette dicendo: "Sì, vedo cosa posso fare...", e poi tu chiedi e non hai risposte..., insomma uno perde anche fiducia. Io però questo, per fortuna, non l'ho ancora fatto perché do sempre fiducia a tutti».

Oltre alle persone che ti hanno promesso mari e monti e non hanno fatto nulla, ce ne sono di quelle che ti stanno vicino, a parte i tuoi familiari?

«Fortunatamente sì. Devo riconoscere che ci sono due persone carissime che mi sono vicine e non mi hanno abbandonato, come invece tante altre. Valgono più dell'oro e ringrazio Dio per averle conosciute e per la loro disponibilità nei miei confronti».

Ritornando a Il fiore dell'agave: è un libro che nasce per la scuola, per gli studenti, per i giovani. Perché questa scelta?

«Questa scelta così particolare vuole essere un insegnamento per i giovani e un invito a pensare bene non una volta, ma cento, mille volte prima di commettere qualche sciocchezza. Si sente tanto parlare in questi tempi di incidenti stradali di ragazzi che escono per trascorrere un po' di tempo con gli amici e poi non rientrano più a casa. Il non ritornare a casa fa male, quindi prima di mettersi al volante di una macchina o su una moto, pensare bene a cosa si sta facendo!».

Al termine di questa chiacchierata vogliamo ringraziare Salvatore Conese per averci raccontato la sua storia, e con lui Lore e Pino, i suoi angeli custodi, che ci hanno fatto conoscere la sua esperienza. Inoltre desideriamo ricordare che il libro *Il fiore dell'agave*, edito dalla Casa Editrice Ferraro, è accompagnato da un prezioso manuale di educazione stradale: *Muoversi col motorino*, che contiene un fac-simile delle schede d'esame per il conseguimento del patentino richiesto per la guida del ciclomotore. Un libro dunque da non perdere, consigliato per la scuola, indirizzato alle medie inferiori e a quelle superiori, ottimo strumento per insegnanti ed educatori.

"IL FIORE DELL'AGAVE"

Una bacchetta rigida tra i denti, un computer e un sogno: è bastato poco per dar vita a questo libro. Salvatore oggi ha 35 anni ed è completamente paralizzato in seguito a due incidenti, uno dei quali l'inspiegabile caduta da una finestra del secondo piano di un ospedale. Un vero giallo, poiché un processo e tre gradi di giudizio non sono riusciti a far luce sulla verità. Salvatore è stato tra la vita e la morte, ha sofferto, ha lottato, e in queste pagine ci offre la ricchezza di tutto ciò che la sofferenza gli ha insegnato: pazienza, perdono, forza, compassione e, per quanto incredibile possa sembrare, una profonda, incrollabile e gioiosa voglia di vivere (*Il fiore dell'agave*, Ed. Ferraro, Pozzuoli (Na), 2006, pp. 125, € 12,50).

